

2018 IRES

RELAZIONE ANNUALE

background paper

I LIVELLI DI ISTRUZIONE
DEI PIEMONTESI
TRA PROGRESSI
E DISPARITÀ



Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e
territoriale del Piemonte 2018

IRES PIEMONTE

Background paper

I LIVELLI DI ISTRUZIONE DEI PIEMONTESI TRA PROGRESSI E DISPARITÀ

Carla Nanni

© 2018 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

I LIVELLI DI ISTRUZIONE DEI PIEMONTESI TRA PROGRESSI E DISPARITÀ	5
PIEMONTESI SEMPRE PIÙ ISTRUITI.....	5
.... ancora in coda rispetto ai Paesi europei.....	6
DIFFERENZE NELLA PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DI ISTRUZIONE.....	7
Scolarizzazione di massa ma non ancora per tutti.....	7
I percorsi liceali sono preferiti dalle ragazze	9
L'abbandono scolastico colpisce di più i maschi	10
I PIEMONTESI NEI PERCORSI UNIVERSITARI	12
Più donne proseguono gli studi universitari mentre sono ancora pochi gli studenti residenti con cittadinanza straniera	12
Ancora poche le donne in percorsi di area scientifica.....	13
Tassi di laurea in crescita: le donne superano il 35% i maschi si mantengono al di sotto del 25%. ..	14
LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI: ANCORA AL DI SOTTO DELL'OBIETTIVO EUROPEO.....	15
GLI STRANIERI SONO MENO ISTRUITI, MA NON TRA GLI ADULTI MATURI	16
CONCLUSIONI.....	17

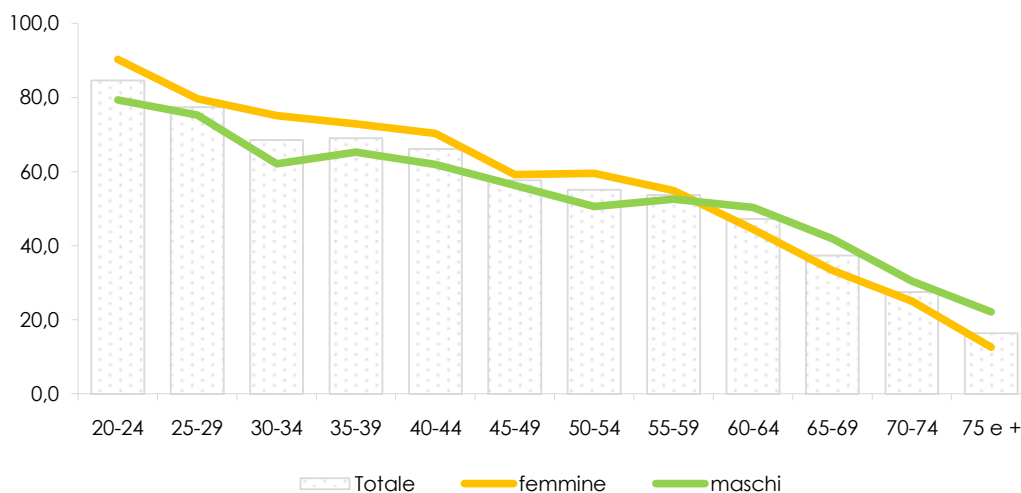
I LIVELLI DI ISTRUZIONE DEI PIEMONTESI TRA PROGRESSI E DISPARITÀ

Come varia il livello di istruzione in Piemonte nelle diverse coorti, tra donne e uomini e tra persone con cittadinanza diversa? Queste le domande a cui il contributo che segue cercherà di rispondere.

PIEMONTESI SEMPRE PIÙ ISTRUITI....

I livelli di istruzione in Piemonte, come nel resto del Paese, sono nel tempo progressivamente cresciuti. Per dar conto di questo andamento è possibile confrontare i livelli di scolarità nelle diverse fasce di età utilizzando come indicatore la *quota di popolazione con almeno un titolo di studio di scuola superiore (comprese le qualifiche)* tratto dalle stime ISTAT della Rilevazione sulle Forze Lavoro al 2017. Nelle età più anziane la quota di persone con istruzione superiore è ampiamente minoritaria: 16% tra gli ultra75enni, in prevalenza maschi. Con il crescere dell'età crescono i livelli di istruzione e già tra i 55-59enni (i *baby boomers*) un residente su due ha almeno il diploma o la qualifica; non solo, è in questa fascia di età che si registra il sorpasso di genere: le donne diventano più scolarizzate dei maschi. Quando si arriva tra i 20-24enni la quota dei giovani con almeno un titolo di scuola superiore raggiunge l'85%, ma con forti differenze di genere: il 90,3% delle ragazze contro il 79,3% dei coetanei.

Fig. 1 Popolazione con almeno un titolo del secondo ciclo, per età, in Piemonte nel 2017



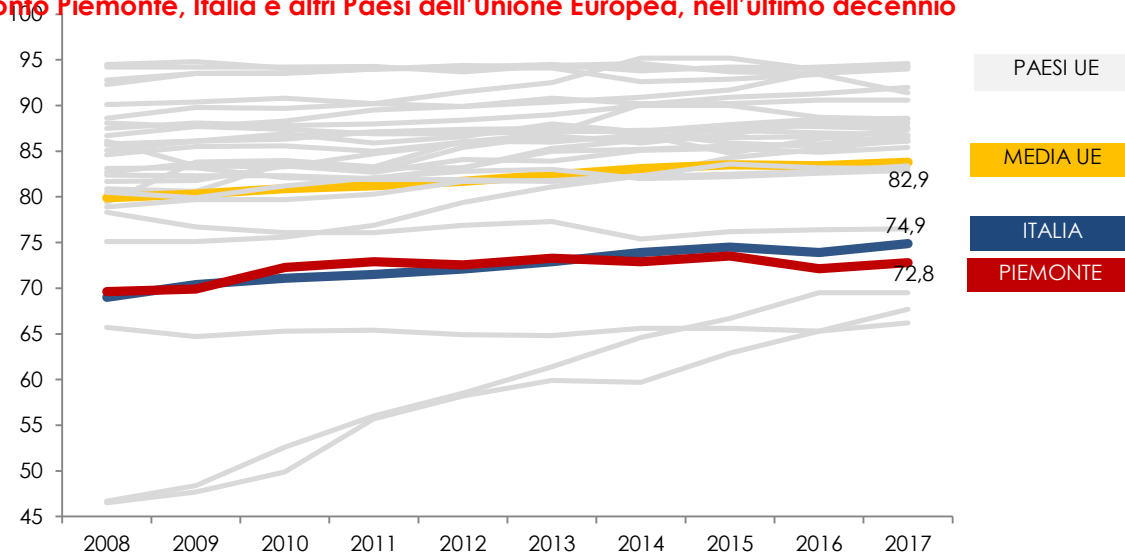
Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Fin qui gli aspetti positivi. Ma quali sono le note dolenti?

.... ancora in coda rispetto ai Paesi europei

I livelli di istruzione dei giovani nell'ultimo decennio, ancorché in lieve aumento, non hanno modificato la posizione né del Piemonte né dell'Italia (72,8% e 74,9% nel 2017) rispetto alla maggior parte dei Paesi europei per i quali la quota di 25-34enni con almeno il titolo delle scuole secondarie varia tra l'80% e il 95%. Quindi, il miglioramento c'è stato ma è decisamente insufficiente se ci confrontiamo con altri Paesi europei, ovvero, il ritardo nella scolarizzazione e nell'innalzamento dei livelli di istruzione non è stato ancora colmato.

Fig. 2 Popolazione dei giovani adulti (25-34enni) con almeno un titolo del secondo ciclo, confronto Piemonte, Italia e altri Paesi dell'Unione Europea, nell'ultimo decennio



Fonte: Eurostat (Population by educational attainment level, sex and age (%), edat_lfs_9903, Rilevazione Forze Lavoro ISTAT per il Piemonte¹, elaborazioni IRES

Se poi si guarda alla presenza di residenti con titolo di livello terziario, il distacco del Piemonte con gli altri Paesi europei risulta ancora maggiore. La nostra regione con il 26,4% di laureati nella fascia di età 30-34enni risulta lontana dall'obiettivo europeo che prevede il raggiungimento del 40% al 2020, molto al di sotto delle quote di tutti i Paesi europei (ad eccezione della Romania) e distante anche rispetto ad altre aree italiane del Nord e del Centro.

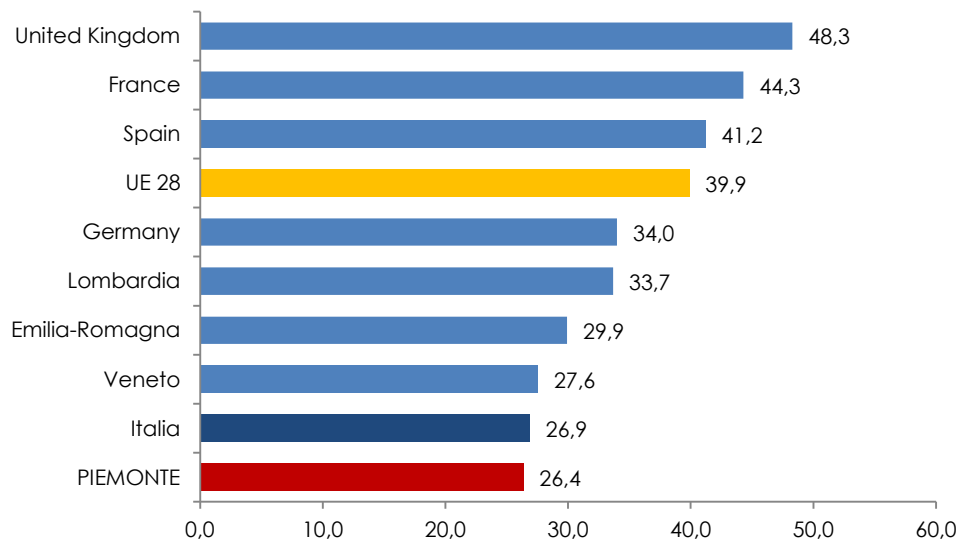
La presenza più contenuta di giovani con titoli di livello terziario in Piemonte e in Italia risulta influenzata non solo dai livelli di partecipazione e tassi di ottenimento dei titoli ma anche da una offerta formativa ancora tutta sbilanciata sui percorsi universitari. I percorsi professionalizzanti non accademici, infatti, danno conto di una parte importante della partecipazione ai percorsi di livello terziario in molti Paesi europei, mentre risultano ancora non sufficientemente sviluppati in Italia (filiera degli istituti tecnici superiori, AFAM, scuole di interpretariato)². Infine, un ulteriore elemento da considerare riguarda la capacità di ciascun sistema territoriale di trattenere

¹ Per calcolare le percentuali del Piemonte è stata utilizzata la variabile "titolo di studio più elevato" della Rilevazione Forze Lavoro ISTAT.

² Si veda A. Stanchi, Il sistema universitario, in Osservatorio istruzione e formazione professionale 2017, IRES Piemonte, p.122

i propri laureati e al contempo di attirare popolazione altamente specializzata, che può spiegare le differenze riscontrate tra il Piemonte e la vicina Lombardia (al 33%).

Fig. 3 Giovani 30-34enni con titolo di studio di livello terziario, confronto Piemonte, alcune regioni italiane e altri Paesi dell'Unione Europea, nel 2017



Fonte: Eurostat, ISTAT

DIFFERENZE NELLA PARTECIPAZIONE AI PERCORSI DI ISTRUZIONE

Permangono forti differenze nei livelli di istruzione per sesso e cittadinanza che, per le generazioni più giovani, emergono fin dalla diversa partecipazione ai percorsi del secondo ciclo di istruzione e formazione.

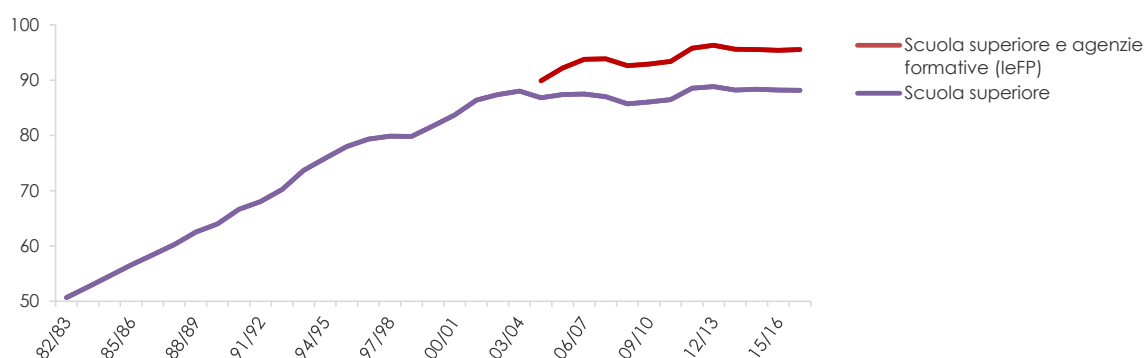
Scolarizzazione di massa ma non ancora per tutti

La partecipazione ai percorsi della scuola superiore in Piemonte è cresciuta notevolmente negli ultimi 35 anni diventando scolarizzazione di massa. All'inizio degli anni ottanta solo 5 giovani piemontesi su 10 frequentavano la scuola superiore mentre nel duemila, erano diventati 9 su 10. Negli ultimi anni il tasso di scolarizzazione oltrepassa il 95%, di cui l'88% nella scuola secondaria di II grado e il rimanente 7% nei percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP, qualifiche e diplomi a titolarità regionale) realizzati dalle agenzie formative e parte integrante del secondo ciclo dalla Riforma Gelmini del 2010. I percorsi leFP forniscono un contributo importante per la scolarizzazione dei giovani piemontesi, in particolare quella dei maschi stranieri. La partecipazione al secondo ciclo mostra differenze per genere e cittadinanza che hanno riflessi nelle carriere successive dei giovani.

I maschi hanno tassi di scolarizzazione più bassi e performance scolastiche meno brillanti: hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne.

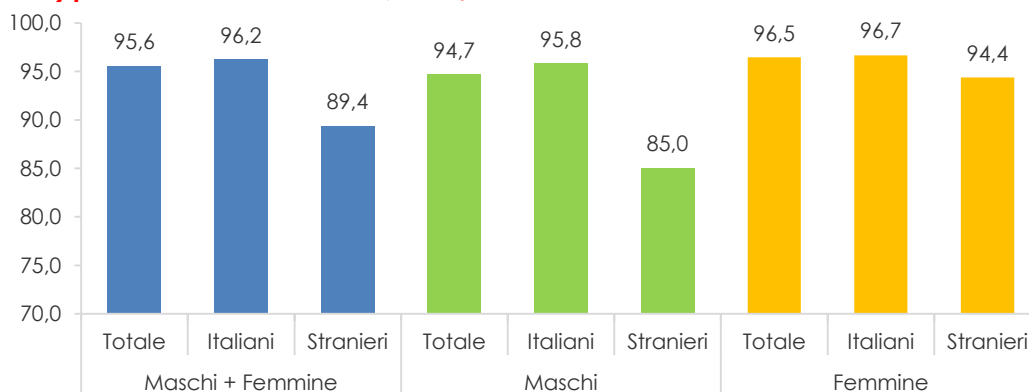
Alle differenze di genere si aggiungono quelle legate al background migratorio della famiglia di origine che per necessità si identifica con il possesso della cittadinanza straniera³. Il tasso di partecipazione ai percorsi del secondo ciclo dei residenti italiani è al 96%, 7 punti percentuali in più rispetto ai residenti con cittadinanza straniera. Sono i maschi stranieri a presentare il tasso di scolarizzazione più basso: 85%, 10 punti percentuali in meno rispetto ai loro coetanei italiani; mentre le ragazze *straniere* hanno una quota di scolarizzazione simile alle italiane (94,4% appena 2 punti percentuali in meno).

Fig. 4 Tasso di scolarizzazione nella scuola superiore e, dal 2003, nel secondo ciclo



Fonte: Rilevazione scolastica e database Monviso della Regione Piemonte

Fig. 5 Tasso di partecipazione ai percorsi del secondo ciclo (scuola superiore e agenzie formative) per sesso e cittadinanza, 2016/2017



Fonte: Rilevazione scolastica e database Monviso della Regione Piemonte, ISTAT

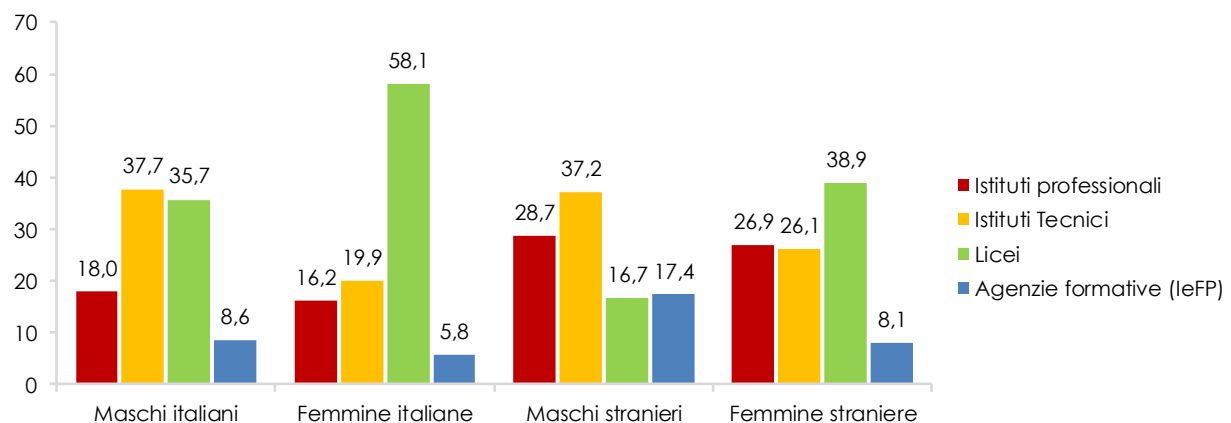
Nota: per la scuola secondaria di II grado solo corsi diurni

³ Vi sono bambini privi di cittadinanza italiana ma nati in Italia, oppure giunti nel Paese nella primissima infanzia, che hanno frequentato l'intero percorso scolastico italiano. Così come vi sono giovani di famiglie immigrate da tempo che ottenendo la cittadinanza italiana "scompaiono" dalle statistiche come giovani di origine straniera.

I percorsi liceali sono preferiti dalle ragazze

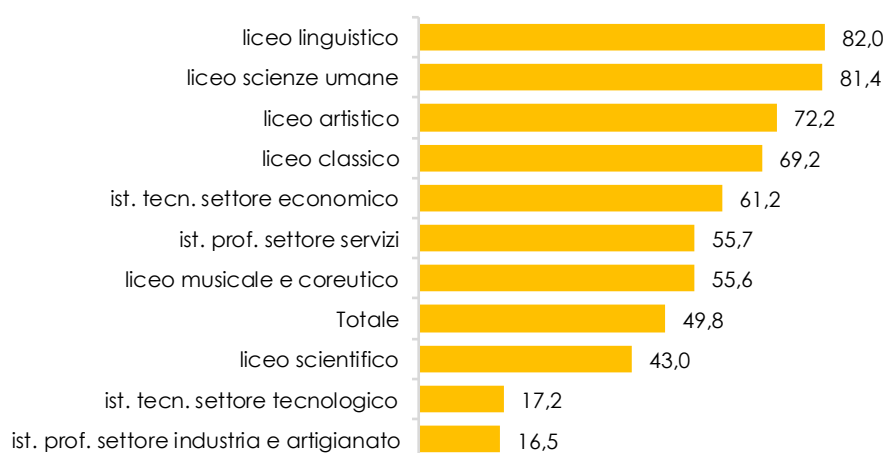
Anche la distribuzione degli iscritti nei percorsi del secondo ciclo conferma differenze di genere e di cittadinanza. Le ragazze italiane sono nella maggior parte iscritte nei licei (58%) mentre i maschi italiani sono più attratti dai percorsi degli istituti tecnici e solo in secondo luogo dai licei, anche se con quote simili (38% e 36%). Tra gli allievi con cittadinanza straniera, le ragazze sono più impegnate in percorsi liceali (38%) ma in misura decisamente minore rispetto alle loro coetanee italiane e, per contro, sono più presenti nei percorsi tecnico professionali; infine, i maschi stranieri risultano i più coinvolti nei percorsi tecnico professionali complessivamente considerati (83 ragazzi su 100), con la partecipazione ai percorsi leFP più elevata della media.

Fig. 6 Distribuzione degli iscritti ai percorsi del secondo ciclo, per sesso e cittadinanza, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica e database Monviso della Regione Piemonte
Nota: scuola secondaria di II grado (solo corsi diurni) e agenzie formative (percorsi leFP)

Fig. 7 Quota di donne negli indirizzi liceali e settori tecnico professionali, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica e database Monviso della Regione Piemonte
Nota: solo corsi diurni

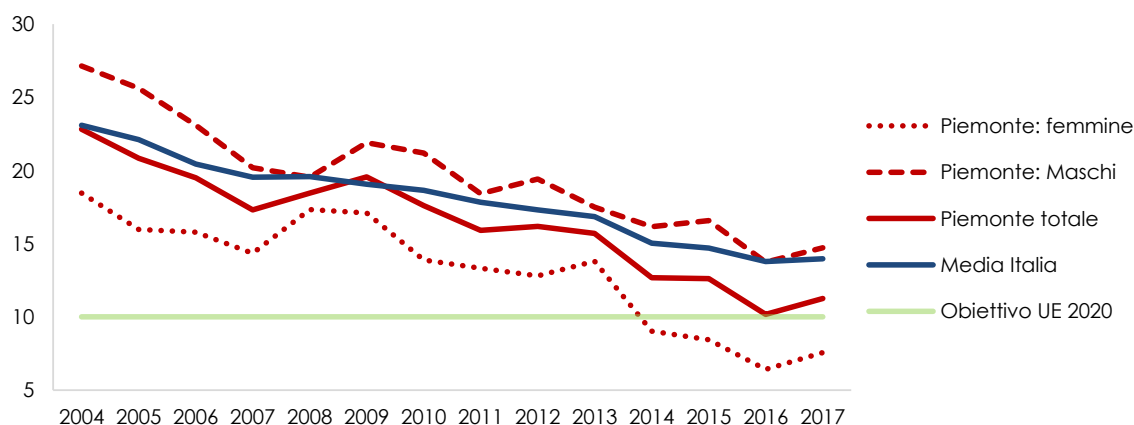
Nella scuola secondaria di II grado si conferma una polarizzazione per genere nei diversi indirizzi. Le ragazze rappresentano gran parte degli iscritti nel liceo linguistico e nel liceo scienze umane e costituiscono la maggioranza nel liceo artistico, classico e nel tecnico settore economico. All'opposto, le ragazze sono decisamente poco presenti negli indirizzi del tecnico set-

tore tecnologico e del professionale industria e artigianato. Più equilibrata la presenza tra i sessi nel professionale settore servizi (con l'importante indirizzo di enogastronomia e ospitalità alberghiera) mentre nel liceo scientifico costituiscono il 43% del totale, quota in diminuzione dall'attivazione dell'opzione scienze applicate (Riforma Gelmini del 2010) che tende ad attrarre un numero più elevato di maschi.

L'abbandono scolastico colpisce di più i maschi

All'aumento della scolarizzazione ha corrisposto un complessivo calo dell'abbandono scolastico, calcolato come quota di 18-22enni con al più la licenza media e non più in istruzione o formazione (i cosiddetti *early school leavers*). Nel 2017, l'abbandono si attesta all'11,3%, la metà di quanto si registrava nel 2004, anche se in lieve crescita rispetto all'anno precedente, quando era giunto a sfiorare l'obiettivo della Strategia europea al 2020 (contenimento al 10%). L'indicatore di abbandono in Piemonte risulta "migliore" della media italiana, al 14%, ed è in linea con quella dell'Unione Europea (10,6%). Si conferma problematica, invece, la disparità di genere: in coerenza con le migliori performance scolastiche, le giovani piemontesi hanno da tempo già raggiunto e oltrepassato l'obiettivo europeo (7,6%) mentre i maschi mostrano una propensione ad abbandonare gli studi doppia rispetto alle coetanee e ancora distante dall'obiettivo europeo (14,6%).

Fig. 8 Andamento dell'abbandono scolastico (ESL) in Piemonte per sesso e in Italia



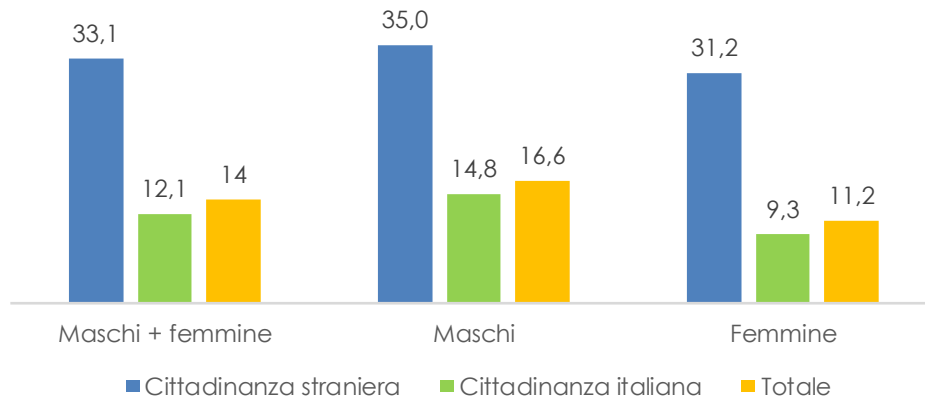
Fonte: Noi Italia ISTAT, edizione 2017

Nota: ESL, Early school leavers, percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative

I giovani con cittadinanza straniera abbandonano gli studi con più frequenza dei loro coetanei italiani. Nel 2017, in Italia⁴ un terzo dei 18-24enni stranieri con bassa scolarità è al di fuori di qualsiasi percorso di formazione, valore quasi triplo rispetto al 12,1% che si osserva per i giovani italiani. I maschi stranieri registrano la quota di abbandono più elevata al 35%, ma occorre notare come oltre metà di questi risultino occupati, diversamente dalle giovani straniere e dagli italiani nei quali prevale ampiamente la quota di disoccupati.

⁴ Fonte: Eurostat, Early leavers from education and training by sex and citizenship [edat_lfse_01]; Non è disponibile il dettaglio dell'abbandono scolastico (ESL) per cittadinanza a livello regionale.

Fig. 9 Abbandono scolastico in Italia, per sesso e cittadinanza, nel 2017

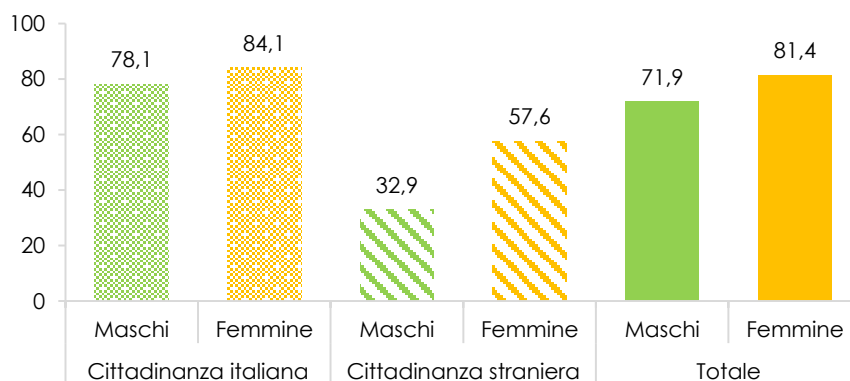


Fonte: Eurostat, Early leavers from education and training by sex and citizenship [edat_ifse_01]

Quanto ai diplomi di maturità ottenuti, oltre 29.500, al termine dell'anno scolastico 2016/17, la maggior parte delle ragazze con cittadinanza italiana (6 su 10) si diploma al termine di un percorso liceale, mentre per le ragazze straniere tale quota si ferma al 37%, in coerenza con le scelte operate all'origine dei percorsi scolastici secondari superiori. Tra i maschi con cittadinanza italiana solo 4 su 10 ottengono un diploma al termine di un percorso liceale, il doppio dei propri compagni stranieri (20%).

Il tasso di diploma, quota del numero dei maturi sui residenti 19enni, mostra ulteriormente le differenze fin qui riscontrate. Nel 2017, si attesta in media al 76,5%, con le ragazze all'81,4% e i ragazzi al 71,9%, 10 punti percentuali di differenza. Ma è per i diplomati maschi con cittadinanza straniera che si registrano le distanze maggiori: il tasso di diploma è appena al 33% tra i maschi stranieri meno della metà di quello che si registra per i maschi autoctoni (78,1%).

Fig. 10 Tasso di diploma per sesso e cittadinanza dei residenti in Piemonte, 2016/17



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: rapporto tra il numero di diplomati al termine dell'a.s. 2016/17 e i residenti 19enni al 31 dicembre 2016

Il percorso frequentato del secondo ciclo influenza le scelte successive all'ottenimento del diploma: se proseguire gli studi o inserirsi direttamente nel mondo del lavoro, opzione quest'ultima che riguarda in misura maggiore i maschi.

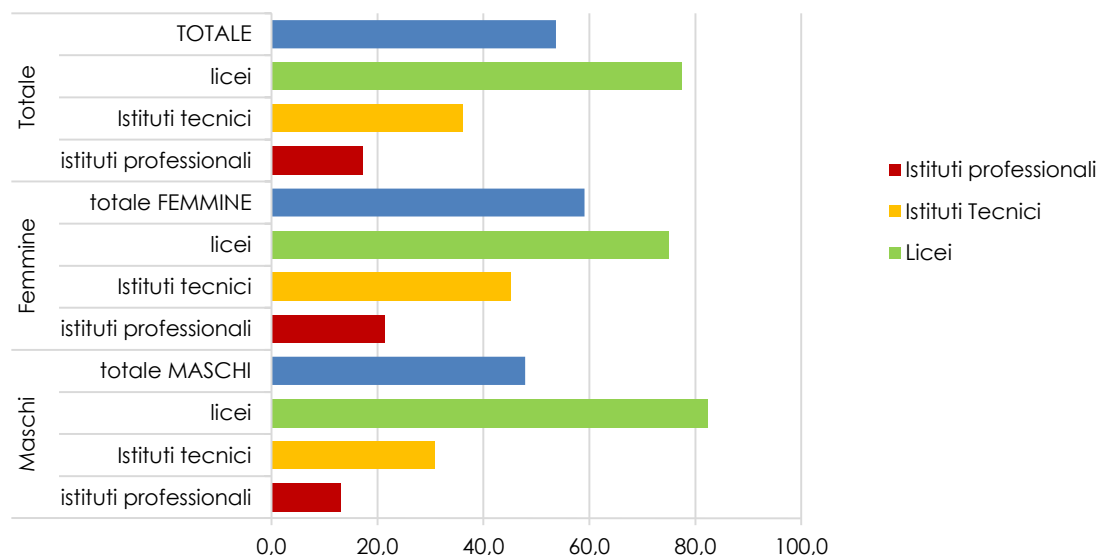
I PIEMONTESI NEI PERCORSI UNIVERSITARI

Più donne proseguono gli studi universitari mentre sono ancora pochi gli studenti residenti con cittadinanza straniera

Nel 2016/17, sono oltre 18mila i residenti piemontesi che si sono immatricolati nel sistema universitario italiano, di questi la maggioranza ha scelto di frequentare un ateneo in Piemonte (82%). Le immatricolazioni, dopo una lieve flessione all'inizio degli anni Dieci, risultano nuovamente in crescita per il quarto anno consecutivo. Le iscrizioni complessive sfiorano le 97.800 unità, di cui le donne costituiscono il 55% e gli studenti con cittadinanza straniera il 5,6%.

Nei percorsi universitari si mantengono e si ampliano le differenze di partecipazione dei residenti piemontesi per genere e cittadinanza emerse nel secondo ciclo e che, in parte, ne costituiscono la premessa. Se si calcola un tasso di proseguimento utilizzando i diplomati nell'estate del 2016 in rapporto al numero di immatricolati "giovani" (non più di 20 anni) nel 2016/17, questo si attesta al 48% per i ragazzi e al 59% per le ragazze (con una media del 53%). Con quote più elevate per i licei 77%, rispetto ai tecnici e, ancor più, ai professionali (36% e 17%). Si noti come i diplomati maschi liceali, in minor numero in valori assoluti ma concentrati nei licei tradizionali (classici e scientifici) hanno il tasso di passaggio più elevato (4.600, 82%) mentre per le liceali femmine, che contano molte diplomate nei licei ex-magistrali, il tasso è al 75% (8.980 diplomate).

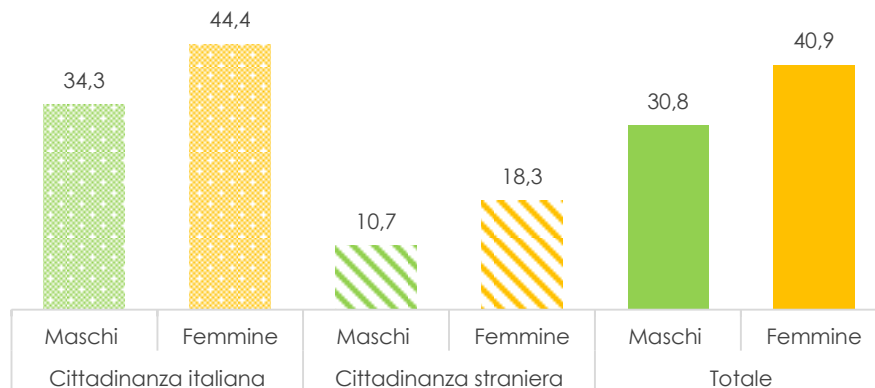
Fig. 11 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università nel 2016, per sesso e ordine di scuola



Fonte: Anagrafe studenti MIUR, Rilevazione scolastica Regione Piemonte. Nota: Diplomati nell'estate 2016 (a.s. 2015/16, esclusi i diplomati dei licei con ordinamento estero) e immatricolati nell'a.a. 2016/17 (in età 18-20anni, esclusi i diplomati esteri e non dichiarati).

La maggiore propensione a proseguire gli studi universitari delle ragazze si mostra anche con il tasso di iscrizione all'università che nel 2016/17 è pari al 40,9%, 10 punti percentuali in più rispetto ai coetanei maschi⁵.

Fig. 12 Tasso di iscrizione all'università per sesso e cittadinanza dei residenti in Piemonte, 2016/17



Fonte: Anagrafe studenti (iscritti al 2016/17 scaricati il 15 maggio 2018) e ISTAT, elaborazioni IRES
Nota: il tasso di iscrizione è dato dal rapporto tra iscritti all'università per 100 giovani di 19-25enni

Se si distingue per cittadinanza, oltre al genere, le differenze crescono ulteriormente. La quota di iscritte all'università sulle residenti 19-25enni si attesta per le italiane al 44,4% mentre tra le straniere scende al 18,3%. Anche per questo indicatore sono i maschi stranieri⁶ a mostrare la quota più contenuta: appena il 10,7%, contro il 34,3% dei loro coetanei italiani.

Ancora poche le donne in percorsi di area scientifica

Le donne costituiscono oltre la metà degli iscritti universitari ma, è noto, non sono distribuite in maniera omogenea nei diversi corsi di studi⁷. In questa sede presentiamo un dato complessivo, accorpato per quattro aree, reso disponibile dall'Anagrafe studenti del MIUR. La maggior parte delle studentesse frequenta corsi dell'area sociale e dell'area umanistica (38% e 23%), mentre per i maschi quasi 1 studente su 2 è iscritto in corsi dell'area scientifica (48,4%) seguita da quella sociale (33%).

Le studentesse, pari al 55,4% degli iscritti complessivi, costituiscono oltre i tre quarti dei frequentanti dei percorsi dell'area umanistica, i due terzi nell'area sanitaria e sono ancora la maggioranza nei percorsi dell'area sociale. Rimangono invece quota minoritaria nei corsi raggruppati nell'area scientifica (36%) ancorché in lieve aumento rispetto al primo decennio degli anni duemila (erano al 32% nel 2002/2003).

⁵ Rapporto tra i residenti in Piemonte iscritti all'università nell'anno accademico 2016/17 (estrazione dall'Anagrafe nazionale degli studenti universitari il 15 maggio 2018) ogni 100 residenti 19-25enni al 31 dicembre 2016.

⁶ L'estrazione dall'Anagrafe Studenti con i filtri "a.a. 2016/17", "regione di residenza Piemonte" e "cittadinanza straniera" dovrebbe permettere di conteggiare gli iscritti stranieri che vivono in Piemonte e decidono di proseguire gli studi dopo il diploma dagli iscritti stranieri giunti in Italia specificatamente per frequentare l'università e che hanno come regione di residenza "Regione Estera". Tra i cittadini stranieri residenti in Piemonte vi sono alcuni che risultano avere un diploma estero, ovvero hanno concluso i propri studi secondari nel paese di origine, si tratta perlopiù di iscritti con 23 anni e più. Se si escludessero dal conteggio il tasso di iscrizione scenderebbe per i maschi all'8% per le femmine al 14%.

⁷ Per approfondimenti si rimanda ai capitoli dedicati al sistema universitario e agli sbocchi occupazionali nell'Osservatorio istruzione e formazione professionale 2018 (www.sisform.piemonte.it).

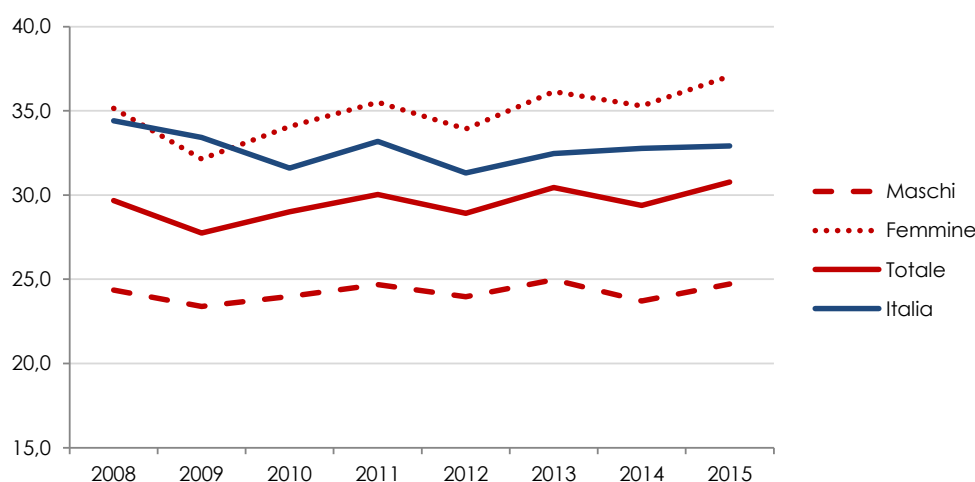
Tab. 1 Residenti piemontesi iscritti ai percorsi universitari per area corso, sesso e cittadinanza

Area	Iscritti	Femmine	Maschi	% fem	% stranieri
Area Sanitaria	13.276	16,4	10,0	67,0	4,8
Area Scientifica	33.158	22,1	48,4	36,1	6,4
Area Sociale	35.015	38,0	33,0	58,7	5,7
Area Umanistica	16.436	23,4	8,7	76,9	4,4
totale	97.885	100,0	100,0	55,2	5,6

Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari MIUR (estrazione 15 maggio 2018)

Tassi di laurea in crescita: le donne superano il 35% i maschi si mantengono al di sotto del 25%

L'ultimo dato riguarda il conseguimento dei titoli universitari⁸. L'Anagrafe degli studenti universitari MIUR registra nel 2015 oltre 17.800 titoli di laurea, di questi il 57% sono ottenuti da donne. Le lauree di primo livello, di durata triennale costituiscono il 59% del totale, il biennio specialistico il 30% ed infine l'11% sono titoli al termine di percorsi a ciclo unico ovvero percorsi non segmentati in due livelli⁹. Qual è l'intensità dell'ottenimento del titolo di laurea tra i residenti piemontesi? Un indicatore utile allo scopo è il tasso di laurea calcolato come rapporto tra i laureati dei percorsi triennali e quelli a ciclo unico sulla popolazione residente di 25 anni, per approssimare in ciascun anno la quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria (sono escluse le lauree biennali specialistiche).

Fig. 13 Tasso di laurea per sesso e cittadinanza dei residenti in Piemonte, 2015/16

Fonte: Anagrafe nazionale degli studenti universitari MIUR (laureati 2015/16, estratti il 15 maggio 2018) e ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: laureati per 100 residenti 25enni

Il tasso, complessivamente è al 30,2%, in lieve crescita pur tra varie oscillazioni e costantemente al di sotto della media italiana, anche se, nota positiva, la distanza dalla media nazionale si sta riducendo: nel 2015 è di 2 punti percentuali, era 4,7 nel 2008. Il miglioramento

⁸ Comprende i titoli universitari del vecchio ordinamento (diplomi universitari e lauree di 4-6 anni) e del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico). Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. L'indicatore è una misura della quota di venticinquenni che ha conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria.

⁹ Medicina, Farmacia, Giurisprudenza, Veterinaria e Scienze dell'educazione primaria.

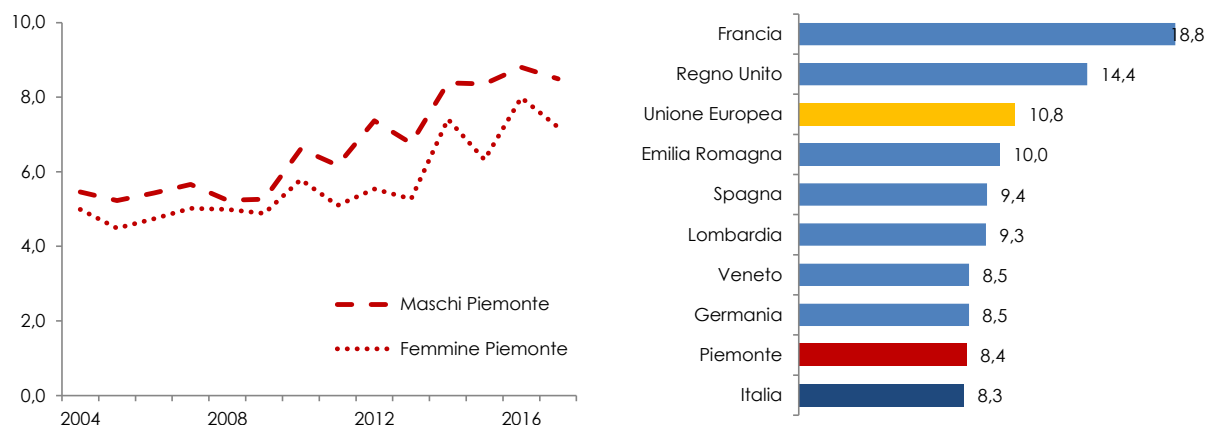
dell'indicatore piemontese è riconducibile esclusivamente ai risultati conseguiti dalle donne e conferma quanto emerso nei paragrafi precedenti: il tasso di laurea femminile è, nel 2015 al 37,1%, in miglioramento negli anni recenti, mentre il tasso dei maschi è più basso di 12,4 punti percentuali e stabile dal 2008 (24-25%).

LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI: ANCORA AL DI SOTTO DELL'OBIETTIVO EUROPEO

La strategia dell'Unione Europea dedica particolare attenzione al tema della formazione permanente degli adulti, quale strumento necessario all'aggiornamento e alla riqualificazione delle persone per fronteggiare disoccupazione o transizioni nella carriera lavorativa. La formazione degli adulti risulta, pertanto, tassello fondamentale per la promozione dell'inclusione sociale, della cittadinanza attiva e dello sviluppo personale¹⁰. Il target dell'Unione Europea al 2020 prevede la partecipazione alle attività educative e formative di almeno il 15% della popolazione adulta, intesa come 25-64enni.

Come si pone la società piemontese rispetto a questo obiettivo? Fino al 2010 la quota di adulti in formazione si è mantenuta su valori bassi, intorno al 5%, solo più recentemente il tasso ha iniziato a salire, per attestarsi negli ultimi anni intorno all'8%. Nella formazione degli adulti i maschi risultano lievemente più attivi delle donne (8,5% contro il 7,9% nel 2017), probabilmente perché essendo più occupati hanno maggiori occasioni di formazione sul posto di lavoro.

Fig. 14 Andamento dell'indicatore dell'Apprendimento permanente in Piemonte, per sesso e confronto con alcune regioni del Nord Italia e Paesi Europei nel 2016



Fonte: Noitalia 2017, ISTAT

Nota: % popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista (Rilevazione Forze Lavoro).

Rispetto, invece, alle aree italiane con cui solitamente il Piemonte si confronta, ad eccezione del Veneto che presenta quote simili alla nostra regione, Lombardia e Emilia Romagna riescono a promuovere in misura maggiore l'apprendimento degli adulti rimanendo sempre però lontano dagli obiettivi europei. Tra Paesi europei si misurano distanze maggiori, mentre Ger-

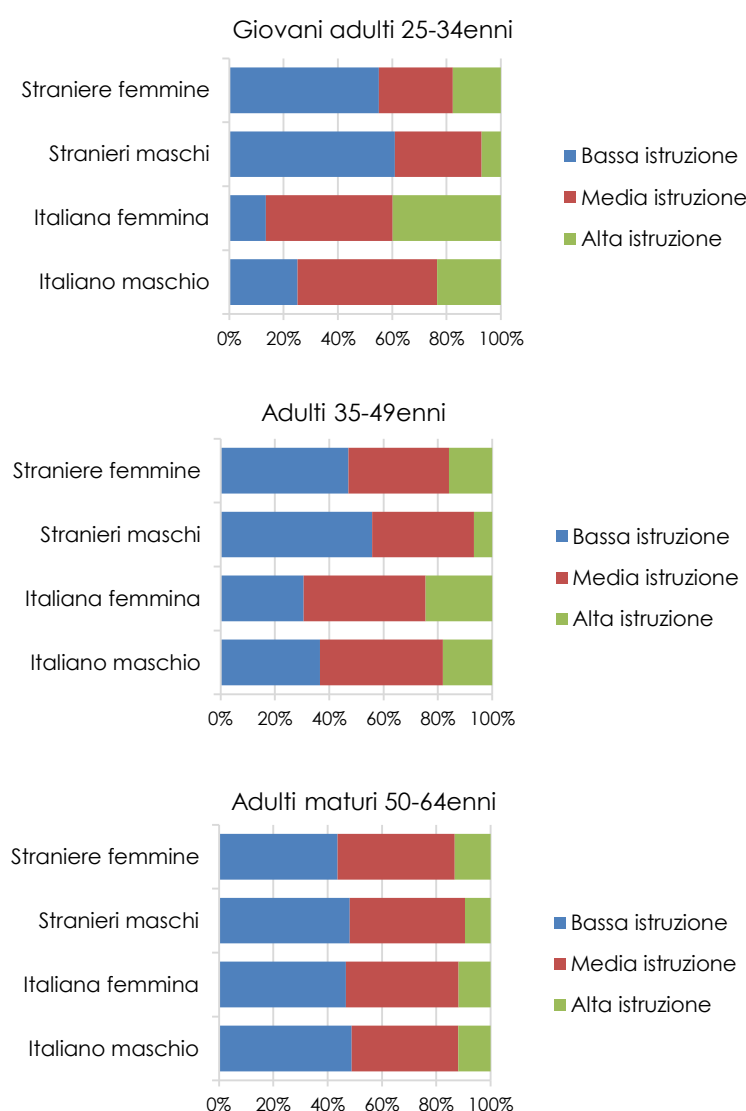
¹⁰ Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti (2011/C 372/01)

mania e Spagna si attestano, come l'Italia, al di sotto della media dell'Unione Europea (al 10%), il Regno Unito sfiora l'obiettivo europeo e la Francia con il 18,8% lo supera abbondantemente.

GLI STRANIERI SONO MENO ISTRUITI, MA NON TRA GLI ADULTI MATURI

Secondo le stime della Rilevazione Forze Lavoro dell'ISTAT, nel 2017, i livelli complessivi di istruzione dei residenti autoctoni risultano più elevati rispetto ai residenti con cittadinanza straniera¹¹ e per le donne rispetto agli uomini. Tuttavia si osserva come tali differenze, marcate tra i giovani adulti, diminuiscano tra gli adulti 35-49enni e si invertano tra gli adulti maturi.

Fig. 15 Livelli di istruzione per fasce di età, sesso e cittadinanza, anno 2017



Fonte: Rilevazione Forze Lavoro ISTAT

¹¹ Nella stima delle Forze lavoro dell'Istat riferita all'anno 2017, la numerosità della popolazione è la seguente: 942.800 per la fascia di età 50-64 anni (6,3% di stranieri); 953mila per i 35-49enni, con il 15% di stranieri; 439mila per i 25-34enni e una quota di stranieri pari al 20%.

Partendo dagli adulti maturi: tra i residenti 50-64enni, si osserva una quota di popolazione con bassa istruzione (al più la licenza media) ancora importante, poiché riguarda un residente su due, e con valori simili sia per cittadinanza sia per sesso. In questa fascia di età gli stranieri risultano lievemente più scolarizzati: il 55% ha almeno un titolo del secondo ciclo contro il 52% degli italiani. Tra gli stranieri sono più scolarizzate le femmine mentre tra gli italiani sono ancora i maschi ad essere più scolarizzati delle coetanee.

Tra gli adulti 35-49enni i livelli di istruzione complessivi crescono ma iniziano ad apparire differenze tra autoctoni e stranieri. Per gli italiani la quota con bassa scolarità scende al 33% mentre aumentano i laureati; le donne italiane risultano stabilmente più istruite dei loro coetanei. Diversamente, i livelli di istruzione tra gli adulti stranieri risultano in peggioramento rispetto agli adulti maturi, con una quota di coloro che hanno al più la licenza media che raggiunge il 51%, peggioramento che riguarda entrambi i sessi.

Per i giovani adulti tra i 25 e 34 anni la forbice tra residenti italiani e stranieri si allarga ulteriormente: la bassa scolarità riguarda il 19,5% degli italiani contro il 57,7% degli stranieri. Tra questi ultimi le quote di bassa scolarità, dunque, sono più ampie rispetto agli stranieri delle fasce di età più mature: per i maschi superano il 60%, per le femmine si attestano a 55%.

Le giovani italiane risultano le più istruite: la bassa scolarità riguarda appena il 13,5%, quasi la metà di quanto si osserva per i maschi autoctoni (25%), mentre la quota di laureate, pari al 39,8% sfiora l'obiettivo dell'Unione Europea al 2020 (almeno il 40% di laureati), distaccando notevolmente i giovani adulti italiani ma ancor di più dalle donne e uomini con cittadinanza straniera.

CONCLUSIONI

I livelli di istruzione raggiunti dalla popolazione piemontese risultano ancora insoddisfacenti a confronto con altre realtà europee, ancorché cresciuti rispetto al passato. Si confermano le differenze di genere: le donne mostrano tassi di successo scolastico più ampi, mentre le scelte dei percorsi nel secondo ciclo e nel terzo livello risultano polarizzati.

Le differenze maggiori, tuttavia, si osservano tra la popolazione autoctona e quella con cittadinanza straniera. Quest'ultima, soprattutto la sua componente maschile, mostra ampie quote di bassa scolarità e, nei più giovani, tassi di insuccesso scolastico elevati.

Le azioni di contrasto all'abbandono scolastico e di sostegno alla formazione in età adulta dovranno intensificare interventi, in particolare, nei riguardi delle seconde generazioni che stanno transitando nei percorsi scolastici.